

PAOLO COLLIVA

LA TRADIZIONE FAENTINA DELLE  
« CONSTITUTIONES AEGIDIANAE »

1. La particolarità della tradizione delle *Constitutiones* dell'Albornoz a Faenza: compresenza di ms. ed edizione. - 2. I caratteri del ms. attualmente alla Bibl. Nazionale: caratteristiche intrinseche ed estrinseche. - 3. L'ed. faentina del 1524 delle *Aegidianae*, la sua relativa autonomia ed il suo significato per la cultura giuridica a Faenza.

1. Nella storia della tradizione delle *Constitutiones Aegidianae* la città di Faenza appare occupare una posizione del tutto particolare che certamente merita di venire in qualche modo ricostruita. Come è ben noto le *Constitutiones Aegidianae*, cioè le Costituzioni generali per tutto lo Stato della Chiesa promulgate dal Legato e Vicario Generale del Pontefice card. Egidio Alvarez de Albornoz a Fano nel 1357 (1), si sono conservate in un sostanzialmente ristretto numero di testi mss. tre-quattrocenteschi — appena otto (2) — giungendo poi all'edizione fin dalla seconda metà del sec. XV con una serie di riproduzioni a stampa che dipendono da due archetipi principali, ed esattamente

---

(1) Sulle *Constitutiones* in generale esiste una ricca pur se ancora frammentata ed occasionale letteratura. Per i suoi estremi basti qui rinviare al ns. testo *Studi sul card. Albornoz e le « Constitutiones Aegidianae », con in Appendice il testo volgare delle « Costituzioni » del 1357 dal ms. Vat. Lat. 3939 [= Studia Albornotiana dirigidos por Evelio Verdura y Tuells, XI], « Publicaciones del Real Colegio de España en Bolonia », di prossima pubblicazione.*

(2) Esattamente i mss. del Collegio di Spagna in Bologna (di età albornoziana), il Vat. Lat. 3939 (del 1357), il cod. n. 347 della Bibl. Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma, c.d. « faentino » (circa del 1364), il ms. Ottob. Lat. 1402 (sec. XIV *exeunte*-sec. XV *ineunte*), il ms. Ottob. Lat. 741 (del 1413), il cod. n. 218 della Biblioteca Angelica in Roma (sec. XV *ineunte*), il Vat. Lat. 6742 (del 1420-1445) ed il Vat. Lat. 11498 (sec. XV).

la *editio princeps* di Jesi del 1473 di derivazione marchigiana, e la edizione romana del 1543-45 dal chiaro carattere semi-ufficiale (3).

Da tutta questa produzione sia ms. che a stampa, si distacca nettamente la particolare tradizione faentina, che appare significativamente svincolata ed autonoma sia per la parte manoscritta che per la parte editoriale: le particolarità cominciano anzi proprio di qui, dal fatto cioè che Faenza appare essere l'unico centro cui si possa attribuire tanto un testo ms. di derivazione locale quanto una edizione abbastanza nettamente derivabile da questa piú antica e propria tradizione ms.

Per tutte le altre città, infatti — esterne od interne allo Stato della Chiesa — o i due aspetti della tradizione ms. e della tradizione a stampa non sono compresenti (a Rieti, che ci ha lasciato un testo manoscritto di relativa importanza, mancano iniziative editoriali, a Forlì e soprattutto a Venezia, che ci hanno lasciato numerose edizioni, mancano o non potevano esistere tracce di tradizione ms. locale) o, quando sono compresenti, testo medievale ms. ed edizione quattro-cinquecentesca non possono stare in collegamento fra loro. Sono i casi di Roma (dove il largamente ridotto ms. Ottob. Lat. 741, pur se di produzione locale, non si pone come « originale » dell'edizione romana del 1543-45, completamente rimaneggiata in dipendenza della riforma carpense) e di Perugia, in cui il ms. Vat. Lat. 3939 di piú che probabile produzione locale non può essere messo in collegamento con le successive edd. perugine del 1481, 1502 e 1522 per il semplice fatto che il ms. è in lingua volgare mentre le edd. si riallacciano chiaramente alla tradizione editoriale latina di derivazione marchigiana.

Per Faenza, invece, troviamo un testo ms. dai chiari caratteri locali, certamente di età albornoziana e dunque molto autorevole pur nel suo cattivo stato di conservazione ed insieme, nel 1524, una edizione che si differenzia, per determinate carat-

---

(3) Da un punto di vista tecnico giuridico oltreché storico appare essenziale distinguere i due gruppi di edizioni a seconda che si tratti di testi pre carpensi o post carpensi, ossia a seconda che si collochino prima o dopo la riforma delle *Constitutiones* curata e promulgata nel 1543 dal card. Egidio Pio da Carpi, Legato per la sola Marca d'Ancona. Copiano e riproducono così la edizione jesina del 1473, le edd. Perugia 1481, 1502 e 1522, Forlì 1507 e Venezia 1540 (sei in tutto), mentre si riallacciano alla ed. romana del 1543-45 le edd. veneziane del 1571, 1572, 1585, 1588 e 1605 (sei in tutto). Particolari su tutto ciò e descrizione degli esemplari nel ns. lavoro *Studi sul card. Albornoz*, cit., *Introduzione all'edizione*, § 2 ss.

teristiche, da tutta la rimanente tradizione editoriale pre-carpense. L'edizione faentina è così un *unicum* che pare riallacciarsi alla locale tradizione ms. delle Costituzioni Egidiane, tradizione che deve essere di necessità messa in collegamento col ms. di cui ci occupiamo o almeno con un testo a questo vicinissimo e nella struttura e nel tempo.

Il raffronto fra i due esemplari, se ci fa constatare l'esistenza di una tradizione completa — ms. ed a stampa — delle *Constitutiones* a Faenza, ci permette insieme di rilevare anche i caratteri peculiarissimi che distinguono tale tradizione da tutte le altre: un fenomeno di un certo interesse sul piano generale e senz'altro di notevole rilievo per la ricostruzione della cultura giuridica locale.

2. Il ms. « faentino » di cui ci occupiamo è attualmente conservato alla Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II a Roma, col n. 347 del catalogo ms.

Si tratta di un codice cartaceo in folio, costituito da 149 carte marcate da due piccoli archi, l'uno sopra l'altro, attraversati da un'asta che porta verso il sommo una X. Le carte, di grandezza non uniforme, sono tutte scritte, ad eccezione di qualche bianca. Il codice si presenta in assai cattive condizioni di conservazione, con numerose carte inscurite dall'umidità e senza più tracce di scrittura in tutta o in parte della superficie. Molti strappi e lacerazioni ai bordi, tracce di rosicchiature e, un po' dovunque, anche tracce di crusca: segno, come rilevava il Brandi, della « poca cura in cui fu tenuto, chi sa per quanto tempo, il codice, [*il che*] spiega conseguentemente lo stato triste in cui ora si trova » (4).

Difatti il ms. originario dovette smembrarsi per cause le più diverse, dipendenti dalle cattive condizioni di conservazione: ricomposto, esso fu legato affrettatamente e disordinatamente, inframezzando il testo delle *Constitutiones* con altro, diverso materiale giuridico di cui si darà ora conto. Cioè chi ricompose il ms. non seppe né capirlo, né valutarlo, aggiungendovi dunque

(4) B. Brandi fu il primo ricostruttore della tradizione ms. delle *Constitutiones Aegidianae* in vista di una edizione critica che poi egli non concretizzò. Dopo una prima nota del 1888 (*Le Constitutiones S. M. Ecclesiae del card. Egidio Albornoz*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano* », VI (1888), pp. 37-61) in cui segnalò due mss., egli diede notizia del cod. « faentino » in una seconda memoria (*Nuovi manoscritti delle Constitutiones Aegidianae*, ancora in « *Bull. Ist. Storico It.* », X (1891), pp. 17-29) discorrendo ampiamente del ns. testo alle pp. 21-28.

ai danni di una cattiva conservazione, quelli di una errata ricomposizione.

La scrittura è di tante mani quante sono le diverse parti di cui si compone il ms. nella sua forma attuale, tutte sicuramente del sec. XIV: in particolare la scrittura delle *Aegidianae*, che costituiscono la parte di gran lunga più rilevante del ms., è una corsiva, chiara ed uguale, su una colonna, con le abbreviazioni usuali, sostanzialmente assai corretta: le iniziali sono in capitale rustica, sempre che non manchino totalmente.

La numerazione delle carte è naturalmente duplice: una più antica, relativa alle singole parti del ms. nella stesura originale, una più recente, nel recto di ogni carta, relativa alla successione attuale delle cc. (ed è questa che seguiremo, con una difformità quindi dal Brandi, che calcola anche le cc. non numerate). Nel foglio di guardia del cod., legato in pergamena, è stato scritto di mano moderna (c. 1 a n.n.): *Constitutiones Egidiane, idest ab Eminentissimo Egidio episcopo sabinensi, S.R.E. cardinali et Romanie a latere Legato, edite et publicate die penultima, ultima Aprilis et prima Maii anno 1337 [?]. Accessere forsan hic alie constitutiones, que temporum iniuria labefactate indicari et legi nequeunt. Fortasse vedi possunt Capitula Androini Cluniacensis Abbatis et Legati, ex Tonducci pag. 429, quindi, a c. 1 a, comincia il testo delle *Constitutiones* nella grafia trecentesca, senza frontespizio od intitolazione generale di sorta, con le parole: *Incipiunt rubricae primi libri constitutionum. Probemium*, seguito dall'elenco delle rubriche (undici).*

A c. 2 a: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Constitutionum editarum per reverendissimum patrem ed dominum, dominum Egidium Episcopum Sabinensem, Apostolice Sedis legatum, et domini Pape Vicarium, incipit liber primus. Probemium. Volentes etc.* (mancando quindi la formula e la data dell'*approbatio* di Fano, quale risultanti da altri mss. e riportate dal Sella) (5). Al termine del *Probemium* non sono riportate le *Const.* che in altri mss. e nelle edd. occupano i primi cinque posti, e cioè le *Const.* relative ai poteri specifici conferiti all'Albornoz da Innocenzo VI, ma è posta direttamente al n. 1

(5) P. SELLA, *Costituzioni Egidiane dell'anno 1357* (ma comprendenti anche le Novelle del 1363), Roma 1912 [= *Corpus statutorum italicorum*, 1], p. 1. Si tratta dell'edizione moderna delle *Constitutiones Aegidianae*, curata dal Sella con metodo relativamente critico. Si vedano i criteri da lui usati nella sua *Prefazione*, pp. XVIII-XIX.

la *Const. Aeg. I, 6, De cassatione officialium* etc.; né le *Const.* mancanti sono poi riportate altrove in questo ms.

A c. 13 a, *Incipiunt rubrice secundi libri constitutionum, in quo continentur constitutiones pertinentes ad officiales et iura fiscalia et publica jurisdictionis Ecclesie* (sono trentotto *Constitutiones*, il cui testo comincia a c. 14 a e corre fino a c. 48 b). Quindi la c. 49 ab con l'*incipit* e le rubriche del III libro delle Costituzioni, che cominciano da c. 50 a — sono ventidue — in carte tutte largamente inscurite e difficilmente leggibili nella loro parte superiore; a c. 55 a *Explicit liber tertius constitutionum*.

Dopo la c. 56, completamente bianca, la c. 57 a (illeggibile nella sua parte superiore) riporta le rubriche del IV libro, che terminano a c. 57 b (le rubriche sono 55), mentre in c. 58 a è poi completamente illeggibile l'inizio del IV libro che corre poi sicuramente (in carte leggibili solo in larghi frammenti qua e là, nel generale scolorimento dell'inchiostro ed in presenza di macchie d'acqua e di umidità quasi continue) fino a c. 66 b.

Da c. 67 a cominciano gli errori di rilegatura: difatti, in carte ancora semi illeggibili, si scopre che è stato qui riportato (cc. 67 a-71 b) l'estremo frammento del libro VI delle *Constitutiones*, frammento che manca in fondo al codice, il quale si interrompe bruscamente a c. 148 b, alla rubrica VI, 14, *De feriis*, come si vedrà. Ora a c. 71 b, chiaramente leggibile, un dato a nostro avviso fondamentale e riscontrabile anche in cod. Vat. Lat. 3939 e parzialmente anche in Vat. Lat. 11498: difatti sulla carta si legge ancora benissimo: *Explicit liber sextus et ultimus constitutionum*, e, di seguito della stessa mano e quindi fuori e dopo il libro VI, sono riportati rubriche e testo delle *Const. De diversis juribus et constitutionibus qui debeant in observantiam prevalere* e *De robore constitutionum presentis voluminis et copia ipsarum recipienda <per terras>*.

Cioè anche in questo testo — per essere appunto, come noi riteniamo, della massa piú antica della tradizione ms. pervenuta ed addirittura di età albornoziana — le due ultime *Constitutiones* di Fano non risultano incorporate nel testo del VI libro come avverrà piú tardi evidentemente per disattenzione dei copisti, e come risulta anche dalle edizioni, compresa quella del Sella (6), ma esse fanno ancora parte a sé, in appendice ai sei libri delle Egidiane, parallelamente a quanto si può osservare

(6) SELLA, *Costituzioni Egidiane*, cit., pp. 233-235.

per il testo volgare contenuto in Vat. Lat. 3939. Segno indubbio, a nostro avviso, di antichità del testo.

Seguono, in questo tanto interessante ms. c.d. « faentino », dopo le cc. bianche 72 b-74 b, le *Novellae Constitutiones* dell'Albornoz, comprese tra c. 76 a e c. 78 a. Le Novelle sono dieci e quindi comprendono tutte le *additiones* albornoziane del 1363: a base di c. 78 a la *promulgatio* delle *Novellae*, purtroppo illeggibile (7).

Quindi, c. 79 a-81 a, si leggono faticosamente alcuni frammenti dei capitoli di pace tra Bernabò Visconti ed Androin de la Roche (siglati a Bologna il 3 marzo 1364 (8), quando il car-

(7) Il BRANDI, *Nuovi mss.*, cit., pp. 26-27, che colloca, ci pare in modo improprio, tali *Novellae* sotto la vecchia paginazione (e cioè cc. 110 a-113 a) afferma (p. 26, n. 2) di averne letto « a gran stento, a cagione dello scolorimento dell'inchiostro » le formule di promulgazione — interessantissime — che suonerebbero così: *Publicate fuerunt predicte constitutiones in hiis ... cartis contente in civitate Ancone, in ecclesia Sancti Antonij, quando tenebatur publica audiencia, anno Domini. MCCCCLXIIJ., indictione prima, die .XXVIJ. mensis february, tempore domini Urbani pape quinti, pontificatus eiusdem domini Urbani pape anno primo, e, di seguito: Anno Domini .MCCCLVIJ., indictione .X., die mercurij .XXI. decembris, Favencie in episcopali pallio, supradicte nove constitutiones publicate et aprobate fuerunt per reverendissimum [in Christo] patrem et dominum, dominum Andruinum, titulli Sancti Marcelli presbiterum cardinalem, Apostolice Sedis Legatum et Bononiam et comitatum eiusdem [et provincie] Romandiole ut de cetero valeant et observentur sicut alie veteres constitutiones [que hoc libro] in volumine describe, per quoscumque officiales dicte provincie, de qua publicatione et aprobatione ego Augustinus [Goljarellus] de Faventia rogatus fui publicum conficere instrumentum, et confeci et vidi in volumine statutorum civitatis Faventie. Purtroppo ora lo stato della carta o la nostra scarsa perizia non ci hanno permesso di leggere tanto fondamentali indicazioni per la datazione esatta del codice, quali quelle che il Brandi cerca di trascrivere: solo che lo stato della carta (in base alle ammissioni del Brandi stesso) e le diverse incongruenze da lui riportate — senza neppur accennarne — ci inducono a non accettare neppure la trascrizione del Brandi. Che, per es., non si accorge come non potessero essere ripubblicate a Faenza nel 1357 Novelle promulgate in Ancona solo nel 1363, come Androin de la Roche fosse creato cardinale di S. Marcello solamente il 17 settembre 1361, mentre fu Vicario generale in Romagna a partire semplicemente dal 23 ottobre 1365 (cfr. J. GLÉNISSON-G. MOLLAT, *L'administration des États de l'Église au XIV<sup>e</sup> siècle. Correspondance des Légats et Vicaires-généraux Gil Albornoz et Androin de la Roche (1353-1367)*, Paris 1963 [=Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 103], p. 395, n. 1) sicché la promulgazione a Faenza avrebbe potuto avvenire solo fra quella data ed il 13 giugno 1368, quando Androin de la Roche lasciò il Vicariato generale, e che, infine, anche correggendo 1357 con 1367 il termine di indizione non sarebbe corretto (dato che nel 1367 cadeva non la decima, ma la quinta indizione del ciclo) ecc. Sicché non ci pare di poter tener conto della trascrizione del Brandi: che, se certamente è riuscito a leggere il testo, non è però riuscito a ricostruirlo con quell'esattezza e prudenza che sono fondamentali in ricerche di questo tipo. Il SELLA, *Costituzioni Egidiane*, cit., *Prefazione*, pp. XVI-XVII, si limita evidentemente per parte sua solo a trascrivere la dubbia lettura del Brandi, senza constatare le improprietà cronologiche e storiche riportatevi.*

(8) Cfr. GLÉNISSON-MOLLAT, *Correspondance*, cit., pp. 396-398, n. 1311; A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint Siège*, II, Roma 1862, n. 337 (sotto la data errata del 13 marzo). Secondo il BRANDI, *Nuovi mss.*, cit.,

dinale di S. Marcello era Vicario generale solo per Bologna, comitato e distretto) e, dopo la c. 81 b bianca, seguono frammenti di altra copia e di altra mano del libro II delle *Constitutiones Aegidianae*, frammenti dunque con ogni probabilità di un altro codice delle Costituzioni, distrutto, ed i cui residui sono stati confusamente mescolati con il testo — anteriore — del ms. « faentino ». Il singolare fenomeno interessa le cc. 82 a-92 b e non ci pare rilevato dal Brandi come meritava (9), data la traccia sicura che esso ci riporta alla luce di un altro di questi rarissimi mss. delle *Constitutiones*: ma non è dubbio si tratti di testi diversi e per materiale cartaceo e per caratteri scrittorii e per lievi differenze di dizioni rilevabili.

Per la duplicità bastino alcuni esempi: la rubrica di II, 20 con tutta la *Const.* è riportata qui a c. 86 b ripetendo, con lievissime varianti, quanto già scritto, *supra* a c. 36 ab; così della *Const. Aeg.* II, 27, riportata a c. 92 b e riproducendo quanto apparso *supra* a c. 41 a: e siccome non v'era alcuna ragione per una duplice riproduzione di alcune *Const.* del libro II nel testo originario del ms. « faentino », non resta che pensare che queste norme provengano da altro cod. (completo o no che fosse), come dimostra chiaramente la diversità di mano dello scrittore, e che poi siano state inserite nel corpo del cod. della Biblioteca Vittorio Emanuele II dallo sprovveduto rilegatore che procedette, in tempi imprecisabili, alla ricomposizione del testo.

Ciò è poi bene confermato da quanto segue direttamente nel codice ricomposto e che valse appunto a questo testo l'appellativo di cod. « faentino » e cioè l'inserzione, da c. 94 a a c. 114 a, degli Statuti delle gabelle di Faenza, con l'unica datazione sicura che noi siamo riusciti direttamente a leggere in questo ms. (c. 113 a): *Millesimo .CCCLXIIIJ., indictione secunda, tempore sanctissimi in Cristo patris et domini, domini Urbani, divina providentia pape quinti, die .XV. mensis n[ovembris], tempore regiminis religiosi et reverendi domini fratris Danielis ex marchionibus de Caretto, provincie Romandiole pro Sancta Romana Ecclesia rector. Correcta fuerunt statuta huius volumi-*

p. 27, n. 1, il testo del ms. « faentino » è affatto diverso da quanto apparso in Theiner (e poi ora in GLÉNISSE-MOLLAT, op. cit.).

(9) Per questo studioso (BRANDI, *Nuovi mss.*, cit., p. 27) « Queste costituzioni, meno differenze di dizione insignificanti, sono la riproduzione delle corrispondenti, che si trovano nella prima parte del codice già descritta ».

*nis per...* etc., contenente cioè l'approvazione rettorale agli Statuti, come richiesto da *Const. Aeg.* II, 19 (10).

Con l'inserzione degli Statuti delle gabelle di Faenza, nella copia probabilmente già deposta nella Camera degli atti del Comune di Faenza, le contaminazioni nel codice crescono: perché se finora si sono visti legati con le *Constitutiones* solo o atti statuali (i patti con Bernabò) o altra copia delle *Constitutiones* stesse, ora si tratta di materiale statutario seppur recepito dall'ordinamento statale attraverso la *correctio*, materiale locale che viene inserito in testi di valore generale: segno evidente — se l'inserimento è originale — di quella *contaminatio* voluta dallo stesso Albornoz, che dovette essere però tanto dannosa alla sopravvivenza persino materiale delle *Constitutiones Aegidianae*; perché evidentemente abrogandosi, cassandosi o distruggendosi gli Statuti, dovettero andarne di mezzo anche i testi costituzionali, tanto legati per prassi amministrativa e scriptoria a quegli stessi Statuti con cui materialmente convivevano in un unico *Liber*.

È anche vero però che la presenza degli Statuti delle gabelle cittadine nel ms. ci permette di avanzare alcune supposizioni sulla struttura originaria del ms. e quindi sulla data *a quo* di ricomposizione del testo e di possibile arbitraria introduzione dello Statuto fiscale nel cod. come opera dell'a noi sconosciuto, infelicissimo rilegatore: il Tonduzzi nelle sue *Historie*, pubblicate come è noto postume nel 1675, ci fa sapere infatti di conoscere benissimo il testo dello Statuto, pubblicandone anzi l'*explicit* negli stessi termini — e salvo qualche minima variante ed errore — in cui noi lo possiamo ora leggere nel ms. della Vittorio Emanuele II (11). Ora il Tonduzzi stesso non riferisce di aver letto e consultato lo Statuto delle gabelle « nel volume medesimo delle Costituzioni Egidiane » come poco prima aveva invece fatto per il testo dell'accordo tra Bernabò Visconti ed Androin de la Roche (12).

(10) SELLA, *Costituzioni Egidiane*, cit., p. 84 ss.

(11) *Historie di Faenza, fatica di G. C. TONDUZZI, pubblicate dopo la di lui morte da GIROLAMO MINACCI... in Faenza 1675*, p. 430: « ... Subentrò in Officio [cioè nella Rettoria di Romagna] al Corbara nell'anno stesso [e cioè il 1364] Frà Daniele de' Marchesi del Carretto, memorato nella riforma e correzione de Statuti della Gabella in tali parole... » e segue l'*explicit* sostanzialmente identico a quanto da noi riportato, *supra*, nel testo.

(12) *Historie di Faenza*, cit., p. 429: « ... e però i capitoli [di pace con i Visconti] furono stabiliti e stipulati co'l Card. Androino già prima Abbate Cluniacense, et hora promosso alla Porpora e destinato, com'altre volte, successore al Card. Egidio nella

Segno questo che la ricomposizione del codice e quindi la inserzione dello Statuto delle gabelle è avvenuta dopo l'età in cui il Tonduzzi ha esaminato questo materiale, e cioè in un qualsiasi momento posteriore al 1675, prima o dopo il trasporto del codice a Roma? Ci sono certo motivi per pensarlo, pur se ciò non risulti troppo probabile: la precisa testimonianza del Tonduzzi ci accerta tuttavia che il ms. della Biblioteca Nazionale è comunque di derivazione e conservazione faentina almeno fino alla fine del sec. XVII (a Faenza era collocato in età moderna nell'Archivio del capitolo cattedrale) e che già ai tempi del più famoso memorialista faentino si trovava in cattive condizioni (13).

Dopo gli Statuti faentini delle gabelle, bruscamente, a c. 115 a, riprende il IV libro delle *Constitutiones*, che abbiamo visto interrompersi a c. 66 b, e che trova il suo *Explicit liber quartus constitutionum* a c. 132 b. Quindi, in carte di nuovo relativamente leggibili, a c. 133 a *Incipiunt rubricae quinti libri constitutionum*, che sono sedici, fino a c. 133 b, mentre a c. 134 a cominciano, sotto il titolo comune *Liber quintus in quo continentur constitutiones pertinentes ad causas civiles*, i testi delle costituzioni stesse, che occupano cinque carte complete fino all'*explicit* di c. 139 a (*Explicit liber quintus constitutionum*).

Dopo la c. 140 interamente bianca a c. 141 a *Incipiunt rubricae sexti libri. De materia et officio appellationum* (le rubriche sono ventisette) e a c. 142 a: *Liber sextus in quo continentur constitutiones pertinentes ad materiam ed officium appellationum*. Come si è detto alla rubr. VI, 14, *De feriis* (c. 148 b) il cod. si interrompe bruscamente, dato che il legatore ha posto quanto rimaneva e le *Novellae Constitutiones* nel testo, dopo la c. 67 a.

3. Collegandola con questo testo, l'edizione faentina delle *Constitutiones* del 1524 (14) — sesta delle edd. precedenti la

---

Legatione di Romagna, il che si ha dall'istrumento stesso di Pace, che manoscritto si conserva nel volume medesimo delle Costituzioni Egidiane nell'Archivio Capitolare, massime nel primo cap... ».

(13) *Historie di Faenza*, cit., p. 430: «...ma il tenor preciso del concordato [l'accordo tra il card. Androin de la Roche e Bernabò Visconti] per esser in molte parti affatto scolorito il carattere, non è stato possibile intenderlo... ».

(14) L'edizione appare abbastanza rara: il DAVOLI (*L'arte della stampa a Faenza nei secc. XV e XVI. L'introduzione della stampa a Faenza per opera di stampatori ignoti anticipata di cinquant'anni: 1476 non 1523. Memoria storica e bibliografica critica con 6 riproduzioni*, Reggio d'Emilia 1932, p. 27 — da notare che la memoria è apparsa anonima) ne conosce cinque esemplari, tre alla Biblioteca Comunale di Faenza, uno a Fusignano ed uno alla Biblioteca Marciana a Venezia. Per conto nostro

riforma carpense e seconda ed ultima delle romagnole, dopo la forlivese del 1507 (15), stampata a cura di quel singolare personaggio dell'editoria cinquecentesca italiana che fu il cremonese Giovanni Maria de' Simonetti (16) — può ragionevolmente permettere d'avanzare l'ipotesi che abbiamo formulato, quella della sua dipendenza, se non proprio dal ms. « faentino », certamente da un testo o da testi mss. con quello strettamente legati ed a quello direttamente risalenti.

Cioè noi riteniamo che l'editore cremonese allora operante a Faenza si sia rivolto, al momento di accingersi alla stampa, piuttosto che alla *editio princeps* curata da Federico de' Conti a Jesi nel 1473, direttamente alla tradizione ms. esistente in loco. Così che, a differenza dei suoi predecessori, che ovunque si fossero trovati ad operare nello Stato della Chiesa — ed esattamente a Perugia (tre edizioni) e a Forlì (una edizione) — avevano preso immediatamente a modello e quindi avevano sostanzialmente copiato la prima edizione (solo integrandola con la nuova legislazione) il de' Simonetti seppe muoversi autonomamente: certo il suo testo mostra come egli avesse ben presente l'ed. jesina di tradizione marchigiana e forse le sue quattro imitazioni, ma indica anche chiaramente come per dati formali e motivi contenutistici egli se ne distaccasse.

E ciò per diversi fattori: l'uso di formule editoriali non coincidenti sempre o solo con quelle fino ad allora meccanicamente e fedelmente ripetute dagli altri cinque editori, il raggruppamento dell'*Index constitutionum* non più in apertura, ma al termine dei testi legislativi, la sostanziale riduzione delle *Novellae*

ci limitiamo a segnalare altri due esemplari: quello della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio a Bologna e quello della Biblioteca del Senato della Repubblica a Roma. L'ed. è stata descritta da F. RAFFAELLI, *Le Constitutiones Marchiae Anconitanæ bibliotecamente descritte in tutte le loro edizioni*, in « Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria », I (1884), 1, pp. 82-99 e II (1885), 5, pp. 63-102, esattamente in II, pp. 69-76, quindi dal BRANDI, *Le Constitutiones S. M. Ecclesiae*, cit., pp. 55-56 e da ultimo da C. CHELAZZI, *Biblioteca del Senato della Repubblica. Catalogo della raccolta di Statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei Comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del sec. XVIII*, IV (L-M), Roma 1958, pp. 219-220.

(15) Su questa ed. di Forlì, curata da Paolo Guarino e Giacomo de Benedetti, di notevole importanza sotto diversi aspetti, cfr. RAFFAELLI, *Le Constitutiones*, cit., I, pp. 97-99; BRANDI, *Le Constitutiones S. M. Ecclesiae*, cit., pp. 54-56; CHELAZZI, *Catalogo*, cit., pp. 218-219.

(16) Su di lui cfr. le osservazioni del RAFFAELLI, *Le Constitutiones*, cit., II, pp. 74-75 e soprattutto le note del DAVOLI, *L'arte della stampa a Faenza*, cit., *passim*; da ultimo G. ROSSINI, *Ulteriori notizie su la cartiera, i librai e le prime stampe faentine*, in « Studi Romagnoli », VII (1956), pp. 283-292.

egidiane o post egidiane riportate (il che sembra rifarsi ad una diversa realtà giuridica, non essendo cioè state recepite molte di quelle ulteriori norme in Romagna) e, soprattutto, l'amputazione delle prime sei costituzioni del libro I, parallelamente alla tradizione del ms. della Biblioteca Angelica e a quella del cod. « faentino ».

Un testo diverso in tutta una serie di particolari e nella stessa sua composizione materiale: e basti a questo proposito confrontare le varianti di numerazione e di successione delle singole *Constitutiones* nella « faentina » rispetto a tutte le precedenti edd. (17). Un lavoro dunque sostanzialmente autonomo, certamente più legato alla tradizione ms. locale più antica che agli indirizzi editoriali contemporanei: con tutte le conseguenze che tale constatazione lascia immaginare circa l'ambiente giuridico faentino e l'ancora sostanziale vigenza ed efficacia in esso delle *Constitutiones Aegidianae* almeno fino all'inizio dell'età moderna (un particolare questo che avvicinerrebbe su questo terreno Faenza alla sola Marca d'Ancona).

Tali osservazioni parrebbero poi rinforzarsi perché il testo delle *Constitutiones*, pur presentando una sua autonoma realtà editoriale, è legato in tutti gli esemplari noti e studiati con gli Statuti di Faenza, impressi dal medesimo editore nel 1527, e, specie nell'esemplare della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, presenta il medesimo interessante dato di raffronto già constatato nella tradizione ms., specie nel ms. Ottob. Lat. 1402 comprendente anche gli Statuti di Rieti: e cioè, mentre la parte statutaria presenta numerose tracce di utilizzazione, quella costituzionale risulta semi-inutilizzata, e dunque quasi senza segni, note, correzioni, aggiunte od altra qualsiasi traccia d'uso. Con una indicazione ripetentesi a distanza di tempo e non priva di una sua significativa validità (pur contrastante con altri dati).

Si apre questa discussa ed. faentina con la formula (c. 1 a): *Liber primus. In nomine Sancte et individue Trinitatis. Constitutionum editarum per reverendissimum patrem et dominum,*

---

(17) Si vedano a questo proposito i raffronti testuali fra le diverse edd. come risultano dalla ns. ed. del ms. volgare Vat. Lat. 3939 in *Studi sul card. Albornoz*, cit., *Appendice, passim*: così, ad es., nelle Const. IV, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, laddove tutte le prec. edizioni errano la numerazione, questa viene restituita e corretta solo dalla « faentina », o il contrario comportamento della stessa ed. che erra la numerazione in IV, 27, 28, 29; così l'assenza nella sola « faentina » di C. VI, 18, con la successiva diversa numerazione fino alla fine del libro e così via.

*dominum Egidium Episcopum sabinensem, Apostolicae Sedis Legatum et domini Papae Vicarium, liber primus incipit. Prohemium. Volentes etc.*, cioè direttamente col testo costituzionale e senza l'ormai consuetudinaria formula introduttiva di *Liber constitutionum Sanctae Matris Ecclesiae*. A c. VI a: *Liber secundus incipit, in quo continentur constitutiones pertinentes ad officiales...*; a c. XXVI a: *Incipit liber tertius, de constitutionibus pertinentibus ad officium spiritualium*.

Segue, a c. XXIX a: *Liber quartus incipit, continens constitutiones pertinentes ad processus...* e, a c. XLII b: *Liber quintus incipit, continens constitutiones pertinentes ad causas civiles*, e, da ultimo, c. XLV b: *Liber sextus incipit, continens constitutiones pertinentes ad materiam et officium appellationum*. La formula conclusiva generale, a c. LII a, è del tutto usuale: *Expliciunt constitutiones generales Sanctae Matris Ecclesiae*. Seguono la seconda Novella dell'Albornoz del 1363 (18), otto altre Novelle e due Bolle di Sisto IV: dopo la massa albornoziana manca la formula di promulgazione ed approvazione nel Parlamento di Fano.

Al termine di c. LVI a, il *Colophon*: *Expliciunt constitutiones Marchiae Anconitanae cum nonnullis additionibus, cura et impensis magnificae communitatis Faventinae, per Iohannem Mariam de Simonettis cremonensem, in eadem civitate Faventina impressae, anno dominicae incarnationis. M.D.XXIII., die decima aprilis, clementissimo Clementi septimo Pontifice Maximo imperante, pontificatus sui anno primo*. Segue, in cc. n.n., l'*Index constitutionum Sanctae Romanae Ecclesiae*.

---

(18) *Nov. Aeg. 2, Super appellatione* (in ed. SELLA, *Costituzioni Egidiane*, cit., p. 238).